

Pio Istituto di Maternità

Una vita per l'infanzia

Il Pio Istituto di Maternità di Milano:
una esperienza di 150 anni

A cura di

Davide Boati, Rosario Cavallo, Giorgio Uberti



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Pio Istituto di Maternità

Una vita per l'infanzia

Il Pio Istituto di Maternità di Milano: una
esperienza di 150 anni

A cura di

Davide Boati, Rosario Cavallo, Giorgio Uberti

Contributi di:

Davide Boati – Edoardo Bressan – Dorena Caroli

Rosario Cavallo – Emanuele C. Colombo

Flores Reggiani – Giovanni Testori – Giorgio Uberti

FrancoAngeli

In copertina: L'Illustrazione Italiana. Anno XXVII, Numero 23, 10 giugno 1900, Pagina 410.
Illustrazione di Arnaldo Ferraguti. La vita all'interno dell'istituto
"Salvatore Fogliani" del Pio Istituto di Maternità.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Giovanni Testori</i>	pag. 9
Le reti dell'assistenza nella Milano tra Otto e Novecento, di <i>Edoardo Bressan</i>	» 11
Economia della carità. Dai lasciti pii al Pio Istituto di Maternità, di <i>Emanuele C. Colombo</i>	» 25
Il modello francese di <i>crèche</i> di Firmin Marbeau alle origini del Pio Ricovero per bambini lattanti di Milano, di <i>Dorena Caroli</i>	» 35
« <i>Ricondurre i parvoli alla famiglia e serbarveli come un morale tesoro</i> ». Il Pio Istituto di maternità e la rete milanese di assistenza alla prima infanzia nella seconda metà dell'Ottocento, di <i>Flores Reggiani</i>	» 79
Il Pio Istituto di Maternità e dei Ricoveri per i bambini lattanti e slattati oggi: una vita per l'infanzia, di <i>Davide Boati, Rosario Cavallo e Giorgio Uberti</i>	» 125
Presidenti del Pio Istituto di Maternità di Milano	» 131

*Un vivo ringraziamento a
tutti i collaboratori, ricercatori,
professori e agli appassionati di storia
che hanno permesso di realizzare questo volume
che dedichiamo ad Adamo Stracci,
al suo impegno, alla sua tenacia
e alla sua gentilezza.*

Prefazione

Il 26 aprile 2016 il Pio Istituto di Maternità per i Bambini Lattanti e Slattati Onlus¹ ha compiuto 150 anni dall'emissione del Regio Decreto con cui è stato dichiarato Ente Morale². Quest'anniversario rappresenta un'importante occasione simbolica per celebrare il nostro passato, per riflettere su questo secolo e mezzo di vita e per promuovere le opere e i progetti con cui vogliamo entrare nel nostro futuro.

Le radici del PIM possono però vantare un'origine ancora più antica. L'attività di questo Ente ha infatti avuto inizio in un lontano 22 maggio 1850. Fu un decreto emanato dalla Imperial Regia Luogotenenza di Lombardia a riconoscere ufficialmente l'Opera Pia di Maternità e dei Ricoveri per Bambini Lattanti e Slattati in Milano, con la denominazione giuridica di "Pia Associazione per istituire ricoveri per bambini lattanti"³.

La promozione di questo soggetto, avviata già nel turbolento 1848, era stata fortemente sostenuta da Laura Solera Mantegazza (1813-1873) assistita nell'impresa dal nobile filosofo e filantropo Giuseppe Sacchi (1804-1891). Il primo ricovero per infanti era stato aperto in contrada Santa Cristina (una traversa di Corso Garibaldi), dove oggi si trova una piccola stradina intitolata proprio a Laura Solera Mantegazza. Era nato così, come ci piace definirlo, il primo asilo nido d'Italia.

Il volume che avete tra le mani intende proporre una ricostruzione storica proprio del contesto in cui nacque il PIM. Lo scenario che abbiamo voluto indagare risulta ancora in buona parte sconosciuto. Per questo motivo abbiamo voluto affidarci a stimati docenti provenienti da differenti ambiti disciplinari e da diverse accademie. Ci auguriamo che tale ricostruzione storica possa far interrogare e riuscire a coinvolgere chi, oggi, opera in ambito sociale e in particolare si occupa della prima infanzia.

1. D'ora in poi solo PIM.

2. Regio Decreto, 26 aprile 1866

3. Archivio del Pio Istituto di Maternità di Milano. Atto di costituzione della Pio Associazione per istituire in Milano i Ricoveri per bambini lattanti. 22 maggio 1850. Pagina 1.

Il nostro Ente, ad un secolo e mezzo di distanza, può vantare di aver costantemente perseguito e di perseguire ancora oggi la propria missione originaria attraverso la gestione e l'organizzazione di numerose attività legate alla protezione delle famiglie e dell'infanzia. Di queste attività e di questi progetti parleranno i nostri collaboratori Davide Boati, Rosario Cavallo e Giorgio Uberti nel saggio di chiusura.

Siamo inoltre orgogliosi di annunciare che il 17 ottobre 2016, la Soprintendenza Archivistica della Lombardia ha avviato il procedimento per dichiarare il nostro archivio come "di interesse storico particolarmente importante"⁴. Una volta inventariato vorremmo renderlo accessibile e permettere a ricercatori e studenti di studiare tra le carte, alla ricerca di una storia tutta da conoscere.

A partire dalla consapevolezza dell'importanza del nostro passato, in gran parte ancora da indagare, oltre a questo volume, il 25 novembre 2016, abbiamo voluto promuovere un convegno, organizzato in collaborazione con il dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diretto dal Professor Pietro Cafaro. Questa ulteriore occasione sembra perfetta per presentare al pubblico i risultati di questi studi e rilanciare ancora una volta il PIM tra passato, presente e futuro.

Con questo convegno, nel quale abbiamo coinvolto tutti i docenti che hanno partecipato alla realizzazione di questo volume, intendiamo proporre una riflessione storica sulla nascita di una pratica, come quella della cura condivisa, al di fuori della famiglia d'origine, della primissima infanzia. Questo tema incrocia una riflessione storico-critica sui modelli di impiego della forza lavoro femminile tra Ottocento e Novecento.

Inoltre attraverso l'analisi storica e la sua attualizzazione su un problema ancora profondamente sentito dalla società contemporanea, quale quello della cura dell'infanzia, ci proponiamo di promuovere gli scopi che hanno portato alla fondazione e allo sviluppo del Pio Istituto di Maternità a un secolo e mezzo dalla sua fondazione.

Avv. Giovanni Testori
Presidente del Pio Istituto di Maternità

4. Archivio del Pio Istituto di Maternità di Milano. Lettera protocollata MIBACT-SALOM, SGPIA, 0000106 17/10/2016 CI. 34.22.07/3.

Le reti dell'assistenza nella Milano tra Otto e Novecento

Edoardo Bressan*

La «vocazione solidaristica» di Milano, per riprendere le parole di Giorgio Rumi (1988, p. 117), si è storicamente espressa in una rete assistenziale che si definisce fra età medioevale e moderna e che poi è capace di proporsi in forme rinnovate nel mondo contemporaneo, in una continuità di lungo periodo che ne fa un caso se non unico certamente singolare fra le città europee (Bressan, 1998; Colombo, 2010; Zardin, 2012). Se l'inserimento fra i domini della corona spagnola – con la fine dell'indipendenza del Ducato alla morte dell'ultimo Sforza nel 1535 – la priva di una politica estera e militare, questo non basta a spiegare una capacità d'intervento sociale che favorisce, rispetto ad altre realtà della penisola e del continente, una maggiore integrazione dei ceti inferiori, di quei «poveri» di cui parla Carlo Cattaneo (1844, p. 109) negli anni Quaranta dell'Ottocento, in una non dimenticata pagina delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*: essi ricevono «una più generosa parte di soccorsi che altrove», per esempio negli ospedali «aperti a tutti» alla sola condizione «dell'infermità e del bisogno».

Secondo la ricostruzione delineata da un'ampia storiografia (Alberzoni e Grassi, 1989) e in particolare da Giuliana Albini (Albini, 1993; Albini, 2002), il sistema medioevale era nato come una prima rete costituita da ospedali e opere pie di natura elemosiniera: i primi si configuravano come istituti di ricovero, in senso indifferenziato e dunque rivolti a malati, indigenti, anziani, minori abbandonati; le seconde si occupavano soprattutto della povertà e dell'emarginazione urbana. Vennero così fondate numerose istituzioni di assistenza, di varia consistenza e dimensione, sostenute finanziariamente dai lasciti e dalle donazioni di quel gruppo dirigente cittadino che si incaricava poi del loro efficiente funzionamento, ricoprendo le cariche amministrative

* Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. I suoi studi hanno riguardato da una parte la storia delle istituzioni assistenziali e sanitarie in Italia dal Settecento al Novecento, nell'evoluzione dall'antico regime al Welfare State e nei loro aspetti culturali e sociali, e dall'altra diverse vicende e figure del cattolicesimo contemporaneo.

all'interno dei rispettivi «capitoli» e spesso anche le mansioni tecniche. E si trattava di istituzioni già organizzate secondo una tipologia tripartita destinata a durare nel tempo (ospedali, ricoveri, enti elemosinieri) e con la fisionomia di corpi sociali largamente autonomi.

In ambito ospedaliero sorse nel XV secolo, dall'unificazione degli istituti preesistenti decisa dall'autorità ecclesiastica e civile, l'Ospedale Maggiore – la *Ca' Granda* dei milanesi – capace di ospitare migliaia di ricoverati e con una connotazione sempre più chiaramente sanitaria (Aa.Vv., 1980; Cosmacini, 1999; Cosmacini, 2001), svolgendo pure un'insostituibile funzione di accoglienza e di assistenza nei confronti dell'esposizione infantile (Canello, Dodi e Reggiani, 2008; Reggiani, 2014). Nei decenni successivi vennero fondati, secondo un analogo percorso di specializzazione, il Monte di pietà, l'opera pia di Santa Corona per l'assistenza sanitaria ai poveri, l'Orfanotrofio maschile dei *Martinitt* e più tardi quello femminile delle *Stelline*, e ancora i diversi «ritiri» per donne sole o anziane, caratteristici di una società fondata sull'onore e la difesa della dignità femminile. I «luoghi pii» elemosinieri, dall'originale profilo di enti *non profit*, si indirizzarono alla concessione di sussidi ai nuclei familiari, soprattutto a quelli più esposti all'andamento della congiuntura economica, all'erogazione di doti, agli interventi a favore dei «poveri vergognosi», cioè le persone di condizione nobile o civile decadute e impossibilitate a chiedere l'elemosina. Questa rete dell'associazionismo segnava profondamente il tessuto cittadino, costituendone una peculiarità destinata a permanere nel tempo (Aiello, Bascapè e Reborà, 2009; Aiello, Bascapè e Zardin, 2014).

Il controllo restava saldamente nelle mani del ceto dirigente della città e dello Stato milanese, senza particolari interferenze della corona spagnola e con l'appoggio, solo in alcuni momenti problematico, di una Chiesa ambrosiana che esercitava direttamente un'azione caritativa di largo respiro attraverso le parrocchie, le confraternite, le scuole della dottrina cristiana, gli ordini religiosi (Zardin, 1995). Per il patriziato milanese, come per quello delle altre città lombarde, il governo della carità era parte del consueto *cur-sus honorum*: all'interno di un sistema basato sulla cooptazione e l'alternanza familiare, l'obiettivo, in varia misura raggiunto, era di assicurare stabilità, consenso e legittimazione sociale. Tra i patrizi, anche se non mancava il concorso di mercanti e popolani, si trovavano i benefattori – dei quali iniziava la consuetudine di commissionare i ritratti – di un patrimonio sempre più ingente, le cui rendite consentivano di finanziare la spesa assistenziale. Si delinea qui un primo elemento di continuità davvero sorprendente, destinato a consolidarsi ulteriormente fra Otto e Novecento, di grande interesse sia per l'aspetto economico-finanziario (Gaffuri, 1996) sia per quello etico-religioso (Riboli, Bascapè e Reborà, 1995).

Tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, anche alla luce della riflessione di Lodovico Antonio Muratori maturata non a caso negli anni da lui trascorsi a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana e culminata

nel trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* (Muratori, 1723) la complessa realtà milanese conobbe diversi tentativi di autoriforma, nell'intento di salvaguardare comunque la rete delle associazioni e la sua sostanziale autonomia (Bona Castellotti, Bressan e Vismara, 1997). Ma l'evoluzione economica e politica andava in un'altra direzione, nel quadro delle politiche dell'assolutismo illuminato degli Asburgo che mutarono ben presto il volto di quei territori che presero il nome di «Lombardia austriaca». Di fronte ai problemi posti da un crescente pauperismo, l'autorità di governo intervenne nel settore assistenziale con una serie di riforme che crearono una forte discontinuità, sottraendolo ai tradizionali poteri cittadini ed ecclesiastici per configurare un inedito intervento dello Stato. Con gli anni Sessanta del secolo i provvedimenti adottati dall'imperatrice Maria Teresa e più ancora dal figlio Giuseppe II sostituirono «regi» amministratori, affiancati da direttori specializzati in campo medico o pedagogico, ai precedenti «capitoli», ponendo sotto la tutela di organismi centrali il patrimonio degli enti (Capra, 1987). Questo comportò un'indubbia razionalizzazione, con appunto una più chiara definizione di competenze sanitarie ed educative, ma al tempo stesso rifletteva esigenze di polizia, con il divieto della mendicizia e l'apertura delle «case di lavoro»: quella di «lavoro volontario», che spesso ovviamente non era tale, a San Vincenzo in Prato, poi chiamata d'«industria» insieme a quella aperta dopo il 1815 a San Marco, e quella per «incurabili» ad Abbiategrasso (Cenedella, 1993). La contemporanea soppressione di molti ordini religiosi e delle confraternite, nonché delle corporazioni di mestiere, conferì alla società milanese un carattere ormai borghese, in cui al progresso economico si affiancava la crescente insicurezza dei più deboli, come i minori, gli anziani, i malati cronici. Ed è il contesto nel quale si sarebbero inserite le risposte alla marginalità sociale, destinate a moltiplicarsi nella prima parte del secolo XIX.

L'azione dello Stato si fermava in realtà al piano del controllo e dell'indirizzo generale: la gestione concreta restava largamente affidata al gruppo dirigente cittadino, che continuò a esprimere gli amministratori e a mantenere vivo il flusso di lasciti e donazioni che assicurava una almeno parziale ridistribuzione del reddito. Questa modalità rimase sostanzialmente inalterata nel periodo rivoluzionario e napoleonico, quando pur si registrò un'ulteriore riorganizzazione amministrativa con l'istituzione delle Congregazioni di carità nel 1807-1808, realizzando una «concentrazione» della beneficenza sul piano comunale. Si trattava dell'eredità di cui il restaurato governo austriaco avrebbe potuto disporre dopo il 1814, nonostante lo scioglimento delle Congregazioni, grazie al controllo sugli istituti nuovamente affidati ad amministratori e direttori di nomina governativa (Bressan 1985).

Né si affievoliva il coinvolgimento della società civile, con la continuità dei lasciti testamentari, mai in effetti venuti meno se solo si pensa a quello del principe Trivulzio che aveva consentito negli anni Settanta del Settecento la nascita del «Pio Albergo» per gli anziani (Cosmacini e Cenedella, 1994)

o a quello del notaio Macchi, alla fine del secolo, che aveva reso possibile la realizzazione della terza ala dell'Ospedale Maggiore (Cosmacini, 1999, pp. 152-153). Il peso degli interventi governativi va complessivamente ridimensionato, proprio perché le istituzioni sociali difesero una certa autonomia e i loro patrimoni, favorendo l'ulteriore incremento del primo Ottocento, testimoniato dalle parole di Cattaneo.

Anche sul piano religioso si verificò una ripresa di vaste proporzioni, che poté paradossalmente giovare degli stessi presupposti utilitaristici della legislazione asburgica e napoleonica: dopo l'ondata di soppressioni, quest'ultima non poté impedire la nascita di un libero associazionismo come nel caso di quella «Pia Unione di beneficenza» divenuta famosa con la descrizione portiana delle *dame del biscottino*, sodalizio altresì impegnato nell'istruzione popolare e femminile, che trovava, come molti altri, un grande benefattore in Giacomo Mellerio, figura di riferimento del mondo cattolico ambrosiano e amico di Manzoni e Rosmini (Vaccaro, 1988; Casiraghi, 1990; Bressan, 2008; Galimberti, 2015). Di questa rinascita caritativa, per molti inaspettata, furono espressione le nuove congregazioni religiose, in modo particolare femminili, dedite all'apostolato educativo, sociale, ospedaliero. Nei decenni della Restaurazione si affermarono gli istituti delle Canossiane, delle Orsoline e delle Marcelline nel campo scolastico, del Buon Pastore nella rieducazione femminile, delle Suore di Carità nell'assistenza ospedaliera e sociale (Sani, 1996; Colombo, 2004), attraverso anche l'Istituto Beata Vergine Addolorata promosso dalla Pia Unione (Galimberti, 2015). Verso la metà del secolo si diffusero i gruppi vincenziani per l'assistenza ai poveri, mentre il nascente "movimento cattolico" dava vita alle strutture delle società di mutuo soccorso, delle banche di credito popolare, dei patronati per lavoratori (Baruffa, 1978; Bressan, 1996b).

In uno scenario ormai avviato all'industrializzazione le condizioni di vita della popolazione rimanevano difficili, in modo particolarmente drammatico per le famiglie legate al lavoro dipendente, come dimostra il notevole incremento dell'esposizione infantile (Hunecke, 1989). Fra condizioni igieniche e sanitarie assai carenti, diverse ondate epidemiche, anche di colera, colpirono soprattutto i quartieri più insalubri, mentre una povertà caratteristica della nascente città operaia si aggiungeva a quella tradizionale (Della Peruta, 1994; Zocchi, 2006).

La risposta della società civile e religiosa, prima e dopo il 1848 (Bona Castellotti, Bressan, Fornasieri e Vismara, 2001), non si fece attendere, di fronte a una legislazione che si era assunta obblighi assistenziali assai limitati, direttamente a carico dello Stato o più spesso dei Comuni. La partecipazione alla vita delle istituzioni rappresentò una costante, rendendo più facile per le singole amministrazioni il reperimento delle risorse provenienti dalla beneficenza privata, che a sua volta si faceva promotrice di ulteriori iniziative, in un circolo virtuoso, da una parte, fra pubblico e privato e, dall'altra, fra carità religiosa e filantropia laica. Sorsero allora, in rapida successione, l'Ospedale

Fatebenesorelle-Ciceri-Agnesi (Gerli, 1976), il Pio Istituto per i sordomuti poveri di campagna, dovuto alla munificenza del conte Taverna e all'opera precorritrice di don Giulio Tarra (Castelli, 1983), il patronato per i minori fondato dal somasco Paolo Marchiondi e quello per ex carcerati dal sacerdote Giovanni Spagliardi, le numerose scuole serali e festive di carità. Di grande importanza si rivelò l'attenzione alla prima infanzia, con l'apertura degli "asili di carità" apertiani, sotto la guida di Giuseppe Sacchi (Sideri, 1982; Baldi, 2003; Canella e Cenedella, 2007; Rebora e Sideri, 2007; Cenedella e Giuliacci, 2013), da cui sarebbero quindi nati i "presepi" (Caroli, 2014) destinati a costituire un modello per le altre città lombarde (Bellardi, 2015). Proprio per rispondere alle esigenze dei piccoli non vedenti, il direttore della Casa d'industria di San Marco, Michele Barozzi, con il sostegno di molti benefattori, promosse in quegli anni l'istituzione dell'Istituto dei ciechi (Bascapè, Canella e Rebora, 2003). I temi dell'educazione, della formazione professionale e dell'inserimento nel mondo del lavoro costituirono indubbiamente i più significativi punti d'incontro fra segmenti diversi della società milanese.

La distinzione fra assistenza pubblica e privata, nei fatti, era labile, rimanendo la prima in stretto rapporto con l'opinione e la politica cittadina, in ciò favorita dalla legge sulle opere pie del 1862 che estese al Regno d'Italia il modello piemontese, rispettoso dell'autonomia degli istituti anche a costo di una certa frammentazione degli interventi. Un decreto del 1863 affidò l'intero settore al Consiglio degli Istituti ospitalieri, al Consiglio degli Orfanotrofi e Luoghi pii annessi – con l'Orfanotrofio maschile, l'Orfanotrofio femminile e il Pio Albergo Trivulzio – e alla Congregazione di carità, investita dei compiti che la legge attribuiva al nuovo ente e al tempo stesso erede dei Luoghi pii elemosinieri e degli istituti che ne dipendevano, dalle Pie Case d'industria alla Pia Casa degli incurabili di Abbiategrasso (Bascapè, Galimberti e Rebora, 2001). All'Amministrazione provinciale facevano invece capo l'assistenza alla maternità e all'infanzia abbandonata, dopo la definitiva chiusura della "ruota", e ai malati psichici (Canella, Dodi e Reggiani, 2008; De Bernardi, De Peri e Panzeri, 1980).

In tale riorganizzazione amministrativa la Congregazione di carità ebbe il ruolo più significativo, rinnovando la gestione della beneficenza elemosiniera. Alla sua guida si alternarono amministratori ispirati a un non effimero "liberalismo sociale", a iniziare da Giuseppe Scotti che ne fu a lungo segretario. La Congregazione di carità divenne editrice della «Rivista della beneficenza pubblica», tribuna autorevole del dibattito nazionale ed europeo, ospitando interventi e riflessioni di autorevoli studiosi e uomini politici, da Pasquale Villari a Cesare Correnti, e sostenendo una riforma legislativa in grado di salvaguardare l'autonomia degli "istituti civili" e favorire l'apertura alla previdenza, aspetti che furono al centro del Congresso internazionale di beneficenza tenutosi a Milano nel 1880 (Aa.Vv., 1990; Betri, 1996). Fra i protagonisti del Congresso vi fu monsignor Luigi Vitali, direttore dell'Istituto dei ciechi, autore di un amplissimo studio sulla beneficenza milanese,

che ne documentava la consistenza e la modernità, preparato per l'occasione (Vitali, 1880). Egli era uno di quegli esponenti del clero conciliatorista e rosminiano – come Giulio Tarra per i sordomuti e Luigi Casanova per i disabili psichici – che s'impegnarono, unendo idealmente fede religiosa e patriottismo, nella riabilitazione dei minori, e conseguirono importanti risultati sul piano scientifico internazionale.

La riforma voluta da Francesco Crispi nel 1890 si mosse tuttavia in un orizzonte centralistico, trasformando le opere pie, in cui rientravano anche gli ospedali, in «Istituzioni pubbliche di beneficenza» sottoposte alla tutela amministrativa e alla vigilanza del governo. Non era questa la prospettiva auspicata dai liberali milanesi nella discussione degli anni precedenti che aveva accompagnato i lavori della Commissione reale d'inchiesta sulle opere pie presieduta da Correnti: l'opposizione fu molto tenace, insieme a quella del mondo cattolico che vedeva nella legge Crispi un esproprio del “patrimonio dei poveri” (Rumi 1983; Bressan 1996b). Il problema era comunque più ampio: la legge apriva finalmente la strada alla “carità legale”, se non ancora a un diritto soggettivo all'assistenza, ma non di meno l'impetuosa trasformazione sociale in atto rendeva necessari interventi di maggiore portata.

Le istituzioni milanesi seppero ancora una volta rispondere, affrontando le urgenze legate alla trasformazione di una città che, dopo l'aggregazione dei Corpi Santi nel 1873, si avviava a diventare non solo la “capitale morale” ma anche il centro dello sviluppo economico e industriale del Paese, con mezzo milione di abitanti agli inizi del nuovo secolo. In questi decenni vi fu non a caso un ulteriore incremento dei lasciti, con il decisivo apporto del ceto borghese e imprenditoriale che seppe indirizzare sistematicamente la propria generosità, in un concreto impiego sociale della ricchezza, a una pluralità di istituzioni. Con esse vi fu una sorta di identificazione, attestata da una diffusa pubblicistica, che va dalle figure del moderatismo liberale egemone nel secondo Ottocento agli amministratori radicali e socialisti del XX secolo. Si attuò in primo luogo un profondo rinnovamento sanitario. Sorsero moderne strutture di cura e di ricovero: l'Istituto Rachitici (Polenghi, 2005-2006), l'Ospedale dei bambini (Sironi e Taccone, 1998), l'Ospedale Agostino Bassi di Dergano per le malattie infettive (Deiana, 2005-2006), mentre si avviava, con gli anni Novanta, la realizzazione dei padiglioni ospedalieri – ciascuno dei quali legato al gesto di un benefattore – al di là del naviglio, oltre le mura della *Ca' Grandà*, anticipando il moderno Policlinico. Nel primo quindicennio del Novecento fu la volta degli Istituti clinici di perfezionamento, che segnarono un approfondimento del legame fra attività ospedaliera e ricerca scientifica e universitaria (Cosmacini, 1996; Galimberti e Reborà, 2005; Reborà e Cassinelli, 2009).

Il cambiamento interessò l'intera rete delle istituzioni assistenziali. Gli Orfanotrofi si aprirono al contatto con il mondo esterno, al lavoro, a più aggiornati metodi pedagogici, ponendo fine a una separazione dalla vita comune ormai improponibile (Baio Dossi, 1994; Cenedella e Fumi, 2015), mentre si costruì la moderna sede del Pio Albergo Trivulzio sulla strada per

Baggio (Cosmacini G. e Cenedella C., 1994). La Congregazione di carità si fece carico dell'apertura di altre realtà di accoglienza, dai "ricoveri notturni" all'Istituto derelitti nel 1906, perfezionando un efficiente e rispettoso sistema di aiuti alle famiglie e ai soggetti più deboli (Aa.Vv., 1990). I mutamenti avvenuti sul piano comunale, con la vittoria della coalizione democratica alle elezioni del 1899, contribuirono ad accelerare questo processo, anche attraverso un ricambio ai vertici di molte istituzioni. Ma pure nello schieramento liberale moderato e cattolico – che costituiva l'altro polo di una contesa politica in grado di assicurare il ricambio alla guida della città – era viva la sensibilità per la politica sociale e l'attenzione a nominare figure autorevoli alla guida degli enti ospedalieri e assistenziali, lungo una linea, ancora una volta, di sostanziale continuità.

Altrettanto rilevanti furono le iniziative legate a forme di autoorganizzazione sociale – e al tempo stesso di costruzione di una cittadinanza condivisa – provenienti dai più diversi settori della società e in particolare dalle realtà d'ispirazione democratica, laica e socialista, che dal mutuo soccorso s'indirizzarono alla cultura, alla scuola popolare, alla formazione professionale. Di notevole rilievo fu il contributo offerto nel tempo dalla Società Umanitaria, destinata ai "diseredati", ai quali si offriva una possibile "redenzione" attraverso la formazione in campo industriale e agrario, con il contributo di grandi figure della vita politica e sociale (Mosetti e Tacchinardi, 1983 e 1984; Decleva, 1985; Granata I., 2003; Ghezzi e Canavero, 2013). Altre iniziative di questo tipo riguardarono specificamente il campo della promozione culturale, come l'Università Popolare (Aa.Vv., 1983), e dell'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, dai ricoveri notturni agli alloggi popolari, dalle cucine economiche agli interventi per la prima infanzia (Bressan, 2011). L'Asilo Mariuccia, aperto nel 1902, rappresentò un coraggioso tentativo di impostare una casa di accoglienza e rieducazione femminile su un programma di riscatto della donna (Buttafuoco, 1985), mentre la battaglia per l'emancipazione femminile trovava un significativo riscontro nell'opera di quelle "sante laiche" che erano impegnate nel mondo dell'assistenza e dell'educazione (Maldini Chiarito, 1992).

La carità cattolica conobbe dal canto suo, con gli inizi del XX secolo, un'analogha espansione con una serie di iniziative rivolte ai bisogni emergenti attraverso il potenziamento degli istituti di ricovero per anziani, minori in difficoltà, disabili, come pure di centri di accoglienza per giovani lavoratori e per ragazze venute in città (Majo, 1986; Apeciti, 1995). Di fronte ai problemi posti da un rapido sviluppo, lo documenta bene l'azione dell'Ospizio Sacra Famiglia per incurabili di Cesano Boscone (Bressan, 1996a; Palumbo, 2016), delle case guanelliane e salesiane, dell'Istituto San Vincenzo per la rieducazione dei disabili psichici (Vanin, 2009), di quello fondato da padre Beccaro per i "derelitti" (Ghidini, 1999).

Nella Milano *entre deux siècles* è più che mai evidente, per usare le parole di Carlo Emilio Gadda, «una sodalità cordiale e civile», esito di quegli anni

postunitari che «hanno visto ad opera le energie milanesi e lombarde nel vasto cantiere di una nuova vita, emulatrici di quelle che i popoli più solerti adibiscono, volenterosamente, alla costruzione del loro destino rinnovato. Queste energie hanno saputo distendere sulla pianura pervasa dalle acque o acclive ai colli [...] il buon drappo delle sue industrie, dei suoi mercati, delle sue provvidenze civili» (Gadda, 1982, pp. 265-269). Si trattava di un progresso non soltanto materiale, celebrato con legittimo orgoglio nell'Esposizione internazionale del 1906: alle *provvidenze civili* offrivano un contributo essenziale istituzioni pubbliche e soggetti privati, in una logica che superava gli interessi di parte e in quel sistema a rete da sempre peculiare di Milano. Si configurava fin da allora un *Welfare* civico, la cui efficienza era data dalla somma degli interventi, che s'incrociavano sia nella risposta al bisogno sia nella capacità di attirare e amministrare risorse, risultato di un atteggiamento largamente condiviso e da sempre vivo nella cultura milanese, ma di cui non si poteva non avvertire il ruolo di fronte alla sfida della modernizzazione: Leone Emilio Rossi, nelle pagine uscite nel 1906 di *Milano benefica e previdente* proprio in occasione dell'Esposizione internazionale, censiva oltre quattrocento istituzioni sanitarie, assistenziali ed educative attive a Milano (Rossi, 1906).

Nei medesimi anni si definiva anche in Italia una legislazione del lavoro basata sull'assicurazione obbligatoria, che nel primo dopoguerra avrebbe ormai compreso l'infortunio, la malattia e la maternità, la vecchiaia, la disoccupazione, in un quadro caratterizzato dall'allargamento della democrazia e dall'affermazione dei partiti di massa. Per Milano questo non portò all'indebolimento di una rete di solidarietà ormai estesa e largamente condivisa, capace di offrire supporto e integrazione alle prestazioni del nascente Stato sociale (Belloni Sonzogni, 1996).

Milano mobilitò le proprie energie di fronte a ogni emergenza. Lo fece con il grande impegno degli anni di guerra (Punzo, 1986) e nella successiva e non facile cornice del regime fascista, tesa a imporre un sistema previdenziale e sanitario fortemente controllato dallo Stato. La Congregazione di carità e quindi dal 1937 l'Ente comunale di assistenza che ne avrebbe preso il posto si adoperarono per rispondere a vecchie e nuove povertà, in forte crescita, con una specifica attenzione ai minori, agli "inabili al lavoro", ai gruppi più colpiti dalla "grande crisi" degli anni Trenta (Granata M., 2002; Paniga, 2012). Accanto all'Ospedale Sacco – il sanatorio realizzato a Vialba (De Filippis, 2003) – alla fine del decennio venne costruito il vasto complesso di Niguarda, moderna sede dell'Ospedale Maggiore accanto ai padiglioni del centro cittadino, frutto di un ingente e straordinario impegno finanziario della beneficenza privata (Crippa e Sironi, 2009).

In quel periodo, grazie al sostegno della comunità ecclesiale, si inaugurano le strutture dell'Istituto Palazzolo e del Piccolo Cottolengo di don Oriano (Archetti, 2015), destinate a un'ulteriore crescita nel secondo dopoguerra, di fronte alle drammatiche urgenze provocate dal conflitto, quando da Milano si sarebbe fra l'altro avviata l'esperienza della Fondazione Pro Juventute

di don Carlo Gnocchi (Galbusera, 1996; Cosmacini, 2004). Era il momento, forse irripetibile, in cui le istituzioni cittadine e in particolare l'Ente comunale di assistenza guidato da Ezio Vigorelli lanciarono l'*offensiva contro la miseria* (Vigorelli, 1948), di fondamentale importanza nella ricostruzione morale e materiale della città (Granata M., 2003; Paniga, 2012).

A un secolo dalla nascita dei "presepi" di Giuseppe Sacchi e Laura Solera Mantegazza, questa era l'eredità con la quale Milano avrebbe affrontato il periodo che dal "miracolo economico" giunge a un difficile presente, in concomitanza con l'affermazione e insieme con la crisi del *Welfare State*. Ma a Milano la rete dell'assistenza ha accompagnato sia gli squilibri della crescita sia le difficoltà che l'hanno seguita e certo non accennano a diminuire, con la capacità di coinvolgere le istituzioni pubbliche e un "Terzo settore" dalle radici antiche. La dimensione civica della solidarietà rimane viva, nel quadro di un modello che si è sempre posto l'obiettivo dell'integrazione sociale e della cura dei più deboli.

Bibliografia

- Aa.Vv. (1981). *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, Electa.
- Aa.Vv. (1983). *La cultura milanese e l'Università Popolare negli anni 1901-1927*, Milano, FrancoAngeli.
- Aa.Vv. (1990). *Milano con i poveri. Dalla Congregazione di carità ad oggi*, Milano-Rimini, Amministrazione delle II.PP.A.B. ex E.C.A. di Milano-Maggioli.
- Aiello L., Bascapè M. e Rebora S. (2009). *Milano. Radici e luoghi della carità*, Torino-Londra-Venezia-New York, Allemandi.
- Aiello L., Bascapè M. e Zardin D. (2014). *Milano e le sue associazioni. Cinque secoli di storia cittadina (XVI-XX secolo)*, Scalpendi, Milano.
- Alberzoni M.P. e Grassi O., a cura di (1989). *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Milano, Jaca Book.
- Albini G. (1993). *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB.
- Albini G. (2002). *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, UNICOPLI.
- Apeciti E. (1995). *La formazione alla carità pastorale nella Chiesa ambrosiana nella prima metà del secolo e i suoi frutti*, in Aa.Vv., *La carità missione per la società*, Ponte Lambro, La Nostra Famiglia, pp. 169-236.
- Archetti G., a cura di (2015). *Don Orione e il Piccolo Cottolengo milanese (1933-2013)*. Incontro nazionale di studio. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore. 17 gennaio 2014, Roma-Brescia, Studium-Associazione per la storia della Chiesa bresciana-Gruppo Studi Orionini.
- Baio Dossi E. (1994). *Le Stelline. Storia dell'Orfanotrofio femminile di Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Baldi S., a cura di (2003). *Istituto di Assistenza ai Minori ed agli Anziani. Memorie e immagini di assistenza e solidarietà*, Milano, Nexo.
- Baruffa A. (1978). *L'attività caritativa della Società di S. Vincenzo de Paoli a Milano dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 13, 1, pp. 7-60.